

*Fra' Innocenzo Alfredo Russo O.F.M.
Vescovo di Bovino*

Monsignor Fortunato Maria Farina e il suo Seminario

Discorso per l'Accademia in suo onore tenutasi a Troia il giorno 8 dicembre, in occasione del XXV del suo Episcopato

1944

Eccellenza Rev.ma
Venerabile Clero,
Illustri Signori,

Ringrazio il degnissimo Comitato per l'onore che mi dà di prendere parte attiva a questa Accademia per il Venticinquesimo di Episcopato di Monsignor Farina, e per l'occasione che mi porge di attestare pubblicamente la mia devozione al Vescovo che venero tanto.

Il tema che mi è stato indicato è tutto di mio gusto, ma è tanto vasto!
“Monsignor Farina e il suo Seminario”.

Se ne potrebbe fare una bellissima pagina apologetica, mettendo in risalto le migliori delle sue virtù. Il coraggio, col quale lo riaperse quasi dalle rovine, quasi dallo squallore; la saggezza, con la quale seppe ordinarlo secondo le norme dei Canoni e le tradizioni dei santi; la dottrina, con cui ne favorì gli studi; la generosità con cui profuse le proprie sostanze per aiutare i giovani poveri, per sostenere i bisogni della comunità; la sua fermezza e il suo sacrificio, che gli permisero di vedere il fiorire delle vocazioni e le prove evidenti della bontà del suo metodo!

“Monsignor Farina e il suo Seminario”.

Se ne potrebbe fare una bellissima pagina di riconoscenza scritta dai discepoli, dalle parrocchie, dalle associazioni.

I discepoli narrerebbero ciò che Monsignore ha fatto per loro, appartenessero o meno alla Diocesi. Questo angelo non li tolse ai loro genitori, se non per accoglierli in una casa di bontà, assicurandoli di un affetto che supera quello del sangue. E ciò dicono non solo i primi – ora già ordinati da anni – che sperimentarono gli entusiasmi iniziali del neo Vescovo; ma anche i più recenti, che fra queste mura lo vedono ancora vigile e infaticato.

Le parrocchie direbbero il bene ricevuto dal giorno che l'Ordinario inviò loro i Sacerdoti educati nel risorto ascetario. Ah, nessun indugio egli pose per i futuri bisogni del popolo. - Occorre – egli si disse – che quando il Clero ereditato dai miei predecessori sarà stanco delle sue fatiche, altri operai scendano pronti nella vigna. – E invocò da Dio questi operai; e si adoperò per addestrarli.

Povera quella diocesi che si trova oggi senza un numero adeguato di sacerdoti, per le molteplici forme di apostolato richieste dai tempi. Che pena per un Vescovo, vedere i mali onde sono insidiate le famiglie, la gioventù, e non poter provvedere, per mancanza di Clero! La stessa Azione Cattolica che è un aiuto provvidenziale al ministero gerarchico, non può efficacemente muoversi, senza dei sacerdoti; così come l'esercito dei soldati non può far nulla senza dei capitani.

Ma qui, il fervore dei sodalizi, la frequenza delle pubbliche manifestazioni di fede; le svariate opere di assistenza religiosa e sociale, dicono chiaramente che i sacerdoti ci sono, e lavorano; e, sotto la loro guida, lavorano gli altri.

“Monsignor Farina e il suo Seminario”.

Il tema è vasto. Permettetemi allora di limitarmi a redigerne una nota di scienza pastorale, poiché quello che il vostro Vescovo ha compiuto tra voi è tanto importante, da assumere la luce di un insegnamento. E l'opera dei Seminari è sì cara alla Chiesa, al Papa; richiama oggi così

l'attenzione degli educatori ecclesiastici, che noi priveremmo molti di una magnifica esperienza, se non mettessimo in evidenza gli elementi di un successo collaudato ormai da un quarto di secolo.

I. Il Clima

Quali furono gli elementi originali che Monsignor Farina mise in opera per il suo Seminario, per farne una scuola di buoni preti? E' questo segreto che vogliamo un po' indagare.

Quattro – secondo me – furono gli elementi di cui questo maestro si è servito nel suo ammirevole lavoro educativo. Il primo lo designerò con la parola di clima. Cioè, quell'atmosfera sacra e tutta propizia alle vocazioni, senza della quale le attenzioni più strenue per darci dei buoni preti, saranno sempre in tutto o in parte vane.

Per questo Monsignor Farina non volle saperne di quella cosa ibrida che è il Seminario-Collegio. Per giustificare questa combinazione alle volte si dice: se molti giovani non chiamati, stanno insieme a quelli che hanno vocazione, non è poi un male. Tanti avranno una educazione cristiana e ne porteranno nel secolo il beneficio. A queste ragioni superficiali, egli espose che la convivenza di giovani borghesi nel Seminario, anche se fosse di giovamento ad essi, sarebbe di danno ai chierici. Perché – direbbero i buoni teologi – le anime non prescelte da Dio non hanno le grazie per elevarsi a certe virtù, alle quali altri sono chiamati. Di conseguenza i precettori provano disagio nello stabilire un regime di alta spiritualità, quando hanno a che fare con una massa eterogenea, in cui ci sono alunni che non capiscono gli appelli delle perfezioni sacerdotali.

Invece, stabilito il seminario per i soli eletti, questi mostreranno pronta rispondenza alla voce di Dio, giacché dallo stesso Pastore divino ebbero il dono di distinguere il senso. Cognoscunt me meae ().

Inoltre è proprio in questo ambiente più puro, che le vocazioni si sceverano; le anime incapaci si convincono di non poter sostenere il ritmo di rinunzie austere; e in tal modo gli inadatti se ne vanno, e restano coloro che Gesù vuole suoi e che hanno il coraggio delle ascensioni. Senza dire che con questa netta separazione, alle care giovinezze dei nostri alunni restano solo da superare le difficoltà proprie del loro cammino, e non già pure, a fianco a fianco, le tentazioni domestiche, i facili scherni e le gelide incomprensioni di coetanei mondani o volgari.

Dato un carattere inconfondibile al sacro Istituto, il Vescovo vi poté inserire gli aiuti di ordine soprannaturale che sono atti a formare il Genus electum (S. Petr. II,9).

Non già che l'accorto educatore affidasse la buona riuscita a una disciplina rigorosa, o ad una osservanza insostenibile da giovani novizi: no; ma intendendo a persuadere il giovane a deporre da sé il veterem hominem, per far trionfare dalle prove, dai sacrifici, l'uomo nuovo, il prete, questa bella creatura di Dio, capolavoro della sua potenza, che la santità ricevuta nel Seminario dovrà comunicare alle anime.

II. Il sistema della educazione individuale

Come si sa, il collegio – e nelle debite proporzioni – il seminario, sono forme di educazione collettive, suggerite dalle necessità sociali. La educazione dei figli la dovrebbero dare i genitori, ai quali Dio ne ha commesso il diritto e il dovere primario. Il collegio surroga l'opera dei parenti; e, purtroppo, alla formazione individuale di ciascun soggetto, è costretto a sostituire la formazione associata, per gruppi, il che non è proprio l'ideale! (S. Gregorio Magno, Regola Pastorale). Per questo appunto, quanto più in un istituto di educazione si cerca di avvicinare il metodo educativo a quello personale, tanto più i risultati sono sicuri ed efficaci.

Niente di più negativo in un collegio, in un seminario, per un giovinetto, che sentirsi confuso nella massa, come un numero fra tanti, assistito sì, dai superiori, ma non come individuo, sì come comunità. L'anima, sola fra la stessa moltitudine, è tentata di occultarsi nelle file amorfe della folla collegiale, dove, senza conforti adatti alle sue particolari esigenze, resterà priva di consiglio e crescerà senza amore. E se - ecco un problema specifico per i seminari – ingannata sulle proprie

attitudini e sui propri destini, senza che alcuno l'aiuti a discernersi, sbagliasse la via? Non le toccherebbe una delle più dolorose disavventure?

Monsignor Farina, per quanto questo metodo sia laborioso, e importi enorme dispendio di energie, lo elesse per i suoi Seminaristi.

Soltanto uno zelo che si alimenta alla carità di Gesù Cristo può durarla in simile impegno!

Di qualche grande generale si narra con meraviglia che chiamava i soldati per nome. Ebbene, il Vescovo di Troia non conosce solo il nome dei suoi seminaristi, ma le vicende, ma le anime.

Il suo interessamento per ciascuno comincia con le informazioni, con l'accertamento della idoneità, e, nel caso positivo, con i primi incoraggiamenti. Si tratta di andargli incontro con un sussidio? Di dispensarlo della retta? Oppure di rimuovere gli ostacoli di una vocazione adulta? Egli esamina ogni singolo caso con una diligenza appassionata, con paziente cura, come se fra tante faccende che ha quella fosse la sola a richiedere il vero studio.

In tal guisa le fila molteplici di tante vite sono nelle sue mani sapienti, così egli scruta il diario di tante esistenze e, con l'accortezza dei santi, ora sprona i tiepidi, ora si compiace con i volenterosi, preserva i deboli dai pericoli, consola i sofferenti.

Naturalmente per poter parlare alle anime una per una egli deve possedere l'amabile penetrazione di un padre, per ottenere che i cuori giovanili siano pronti ad aprirsi, a confidarsi, a ricorrere per aiuto.

Un po' di soverchia riservatezza, un po' di malo umore, un po' di disuguaglianza nel temperamento (tanto da far dubitare di trovarlo sempre disposto) gli allontanerebbe i giovani. Mentre, invece, questi sanno che possono andare da lui sempre, qualunque sia l'angustia che li preme, o la tempesta che minacci la loro pace.

Se poi il giovane si allontana per malattia, per le vacanze, per seguitare gli studi altrove, egli lo segue, con lettere, con esortazioni, con visite, con sovvenzioni, dandogli norme da seguire, raccomandandolo ad altri superiori del luogo, perché non manchi chi faccia le sue veci verso il figliuolo lontano.

Oh, come è dolce per ogni suo seminarista, il poter dire dell'incomparabile Vescovo: mi ha amato, mi ama (e non già solo: ci ha amati). *Dilexit me!* San Paolo, parlando della carità di Gesù verso l'anima sua, non esultava così?

III. Spirito di fede

Quando s'osserva da vicino la vita di questo Seminario, ci si accorge di un altro elemento che ne spiega la prosperità: lo spirito di fede. Ma lo spirito di fede non è forse l'anima di ogni chiericato? D'accordo. Ed io non avevo un'altra parola per designare, oltre al genere, la specie; oltre al calore, l'intensità del medesimo; oltre la luce, la sua particolare colorazione. Ed è in questa intensità, in questa colorazione – se così posso esprimermi – la originalità che volevo indicare.

La pietà che è prescritta in un Seminario e che vi si pratica, può correre il rischio di divenire esteriore, di non toccare il fondo delle anime, il che impedirebbe di trasformarle.

Il maestro di spirito deve essere accorto ad impedire il meccanismo, l'astrattezza, la insensibilità che è generata dall'abitudine, specie nei ragazzi e negli adolescenti. Egli deve destare nei cuori appena aperti alla vita, e non ancora battuti dalle aspre prove, la serietà delle virtù interiori, lo slancio serio verso il bene, l'attivo desiderio delle gioie divine.

Ora è questo che Monsignor Farina ha ispirato e ispira in questa casa di preghiera, dove la Grazia è il centro luminoso e ardente di tutto il piccolo mondo; dove la Grazia egli invoca per le anime; e alla Grazia abitua i cuori a dischiudersi per la santificazione, che è il primo fondamento della formazione nostra. Questo è spirito di fede. E la fede è in Lui, è così operante, che la sentite nei suoi accenti; brilla nei suoi atti, regola il suo governo. E' impossibile stargli vicino, abitare dove abita lui, e non essere presi dall'aura di questa fede che spira dal suo esempio. E quando il Vescovo

qui parla ai Seminaristi, questi avvertono la potenza di una voce arcana che persuade la virtù e li affretta, sopra tutti gli indugi, a conseguirla.

A ciò giova quel tanto di non so quale austerità che pure fa più bella la sua dolcezza; austerità tutta cara, che sgrida amando, che fa piangere il cuore traviato, e lo sprona col rimprovero dell'amore incorrisposto, e punge più del castigo!

In verità, chi potrebbe resistergli sapendo che a questa opera egli offre se stesso, la ricchezza, la salute, gli agi, il riposo? Chi potrebbe resistergli, quando egli dichiara ai suoi discepoli che non si contenta di vederli buoni, ma li vuole santi? All'invito di una così nobile guida, e ad un invito così alto, non si può rispondere con un'avventura svogliata, ma col misurare la propria corrispondenza alla esortazione sublime.

Ed ecco quel rispondere dall'intimo; ecco, in ciascun giovane quella gara silenziosa ma profonda, che sospinge a perfezionarsi, a consacrarsi davvero al Signore.

Sua Eccellenza innamora i futuri apostoli per le alte mete, ma non venendo meno né alla prudenza, né alla moderazione (che sono altre due sue belle virtù): col fervore. Come poi si possa le devozioni, medesime per tutti, a tutti comuni, renderle vive, è il suo dono. Basterebbe osservare di quanta tenerezza egli sappia penetrare la devozione alla SS. Vergine.

Per fortuna, o Signori, ecco un tratto del suo ministero, di cui tutti possono rendere testimonianza. Infatti, solo chi non lo ha mai sentito parlare della Madonna, dirne la gloria, affidarle il suo popolo, illustrarne il celeste patrocinio, può non aver compreso da quali mani divine Egli sappia attingere le grazie che piovono quasi rose in questo suo mistico giardino.

IV. La collaborazione degli Educatori

Eppure – lo credereste? – tanti accorgimenti non avrebbero dato risultati così splendidi, se Sua Eccellenza non avesse saputo farsi dei collaboratori!

Quanti grandi uomini, capaci di compiere opere stupende, restarono infecondi, per non aver saputo trasfondere ad altri il proprio pensiero e farsene dei soci fedeli. E certe opere non si possono realizzare senza cooperazione. E l'aiuto è tanto più indispensabile, quanto più si tratta non di costruzioni materiali o di congegni burocratici, ma di quell'arte difficile che è l'educare, educare alla santità, educare alla santità sacerdotale!

Che accade nell'istituto anche il meglio allestito, se il Direttore che ne muove gli indirizzi, non ha la sorte di affiarsi con i suoi colleghi?

Anche in un seminario, sia pure governato dall'alta autorità di un Vescovo, se non vi è unità spirituale di vedute formative, e carità armonizzatrice di cuori, ogni altra sorta di sussidi didattici e organizzativi vien meno. Si potranno avere, al massimo, diligenti discepoli, istruiti alunni, ma non anime appassionate a un ideale di virtù. Si avrà, magari, un convitto rinomato per la sua organizzazione esterna o per la sua magnificenza, ma non un cenacolo di apostoli che devono innalzarsi ai puri orizzonti della perfezione.

Monsignor Farina ha saputo farsi d'intorno questa schiera di collaboratori che sanno dividere le fatiche e le gioie della più cara delle sue opere.

E poiché una tal cosa non è mera fortuna, come capitata per caso; ma è il risultato di una illuminata volontà di costruttore, lascio a voi pensare quanto questo abile artefice abbia lavorato di prudenza e di grandezza d'animo per mantenersi accanto questi aiutanti preziosi.

Aiutanti fedeli, che debbono riflettere le doti del Maestro, decisi ai distacchi, abituati alle regole, pronti alle rinunzie di più vistosi uffici, di più facili apostolati. E vivere la vita quasi monastica, francescanamente, affinché la dottrina, prima di essere enunciata nelle lezioni, sia suggerita dall'esempio.

Non è un bel prodigio? E come avviene? Da una parte la sapiente scelta di soggetti idonei; dall'altra il fatto che i collaboratori di oggi sono i discepoli di ieri; o se ciò non può essere, sempre quel suo potere di avvincere le anime e associarsele nel bene.

Le conferenze del Vescovo con i professori e i padri spirituali; i sacri ritiri, divulgano fra tutti gli ufficiali del Seminario la conformità delle stesse concezioni ascetiche. La vita in comune dimostra che il Maestro fa davvero e li mena con sicuro passo per la via della Croce, ove splende la sapienza del Cielo.

Tutti restano persuasi che lavorare intorno alle anime dei Seminaristi è far l'opera più utile per la Chiesa; è prendersi cura di anime scelte da Dio; è porre del lavoro, nella vita della diocesi, che domani darà i trionfi più belli.

Intanto non è solo sopra i doni naturali che Monsignor Farina si affida. Egli sorregge i suoi amati sacerdoti con la materna finezza con cui assiste i piccoli della camerata. E ogni dirigente lavora tranquillo perché, in ogni difficoltà, il Superiore è al suo fianco a consigliarlo, a sostenerlo nel suo diritto o dissuaderlo nel suo errore di metodo, per animarlo. Oh, lavorare con lui è una gioia, perché si lavora fruttuosamente, con un capo che merita di essere ubbidito, è nella luce di nobili conquiste!

E non è forse questo l'ideale del sistema educativo?

Di fronte alla massa dei discenti, porre una schiera concorde di educatori, che dicono la stessa parola, che attestano nelle azioni ciò che insegnano nelle scuole, che si immolano per la gioventù, e che si amano nel Signore tra loro, così come predicano che bisogna amare?

Signori,

Mi son proposto di redigere solo una nota, e quindi non mi dilungo. Ad altri, meglio informati, lo sviluppo e la documentazione dell'interessante tema.

Io chiudo.

Abbiamo visto qual è la laboriosa giornata di Monsignor Farina nel suo Seminario; per capirne il segreto.

Ma se volessimo scoprire, ancora, il centro di questo segreto?

Dovremmo attendere ancora.

“Quando – scrive uno che gli è da presso – negli ampi corridoi vaneggiano le tenebre della notte, ed il silenzio del riposo fascia tutte le cose misteriosamente, un sol cantuccio (in questo Seminario) resta ancora lungamente illuminato: il piccolo Taberna- *(qui si interrompe la pagina, ma il seguito si può riprendere dalla pag. 61 dell'opuscolo sul 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato del S. D.- cfr Archivio Curia diocesana di Foggia – scatola 20/255)* colo della Cappella; due cuori vegliano amorosamente nel silenzio: il Cuore di Gesù e il cuore del Vescovo.

Vegliare e pregare ai piedi del Tabernacolo, ecco il centro del segreto di Mons. Farina; ecco di dove scaturisce alla sua opera, apparentemente talvolta lenta e troppo soave, il misterioso potere di rinnovare insensibilmente ma profondamente la faccia delle cose.

Al di sopra del Tabernacolo, la Madonnina antica, quasi nascosta nell'ombra, guarda e sorride...”

Nota (scritta a mano dall'autore):

Questo discorso non venne recitato, perché, quando giunsi a Troia, seppi che l'Accademia non si sarebbe più tenuta. Ed io lo sostituii con un altro discorso a braccio nel solenne Pontificale.

Discorso su Mons. Farina consegnato al Rev.mo Mons. Raffaele Castielli il 7.5.71
† F. INNOCENZO A. RUSSO